

cooperazione internazionale a tutte le latitudini



"Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini"
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

www.latitudini.tamat.org

latitudini@tamat.org

Trimestrale - Anno 4 - n° 11

Supplemento al numero 14/2025 del settimanale *La Voce*

A cura di Tamat E.T.S.
Redazione: Perugia
via Dalmazio Birago 65



tamat.org

[tamat.ngo](https://www.facebook.com/tamat.ngo)

[@tamatngo](https://www.instagram.com/tamatngo)

Tamat E.T.S., organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Una tipica rappresentazione teatrale all'aperto in un villaggio rurale (foto Vito Simone Foresi)

Il teatro alle radici della cultura burkinabé

In tutta l'Africa esiste uno stretto legame tra i diversi generi di spettacolo come il teatro, la danza, la musica, così come tra le manifestazioni religiose e quelle della tradizione popolare. Non a caso in moltissimi eventi pubblici si assiste ad esibizioni dove musica, danza e teatro si susseguono durante tutto il giorno. Il teatro burkinabé, e in Africa Occidentale, affonda le sue radici sicuramente nella tradizione orale dei Griot. I Griot, narratori, ambasciatori, custodi delle tradizioni e

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito al deterioramento di un'atmosfera di convivenza pacifica protrattasi per decenni dopo l'inizio della decolonizzazione

della cultura popolare, eredi di tutte le storie del paese, continuano in parte a fare da tramite tra una cultura antichissima e gli stimoli dei moderni mezzi di comunicazione di massa. Nella capitale del Burkina Faso, Ouagadougou, non è raro assistere a spettacoli dove si susseguono nella stessa serata numerosi narratori, spaziando da allegre storie per bambini a surreali narrazioni tra magia e politica. I soggetti trattati sono spesso assurde competizioni tra animali, oppure magiche prove cui giovani eroi devono sottoporsi per conquistare la figlia del re, quasi sempre comunque a sfondo morale ed educativo. Presenza scenica e rodiate tecniche di coinvolgimento del pubblico sono gli strumenti fondamentali del narratore affinché anche la storia più semplice riesca a divertire sia i bambini che gli adulti.

Sono stato in Burkina Faso per la prima volta nel 2017 e ho subito avuto la sensazione di una grande vivacità, sia per il carattere aperto delle popolazioni (il Burkina Faso è un crogiuolo di etnie, più di 60) sia per la vivacità culturale dei loro modi di esprimersi artisticamente. Il viaggio aveva un programma che, tra le varie cose, prevedeva la partecipazione alla cerimonia d'inaugurazione di un magazzino-negoziato per lo stoccaggio e la vendita di cereali, costruito con lo scopo di calmierare i prezzi nei periodi lontani dalla raccolta. Era il risultato di un progetto di cooperazione internazionale implementato da Tamat per il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare in Sahel. Accadeva nelle vicinanze di Diapaga, località del sud-est (provincia di Tapoa) dove quel giorno, insieme alle autorità locali, si erano ritrovati gruppi di musica e danza popolare che hanno movimentato l'intera giornata conclusasi con uno spettacolo teatrale di una compagnia amatoriale di un villaggio delle vicinanze. Con premesse di questo genere è emersa la certezza di trovare una capitale ancor più "frizzante" di un villaggio nella *brousse*.

Infatti Ouagadougou si è rivelata una città dove cultura e spettacolo si esprimono nei luoghi più disparati: locali improvvisati con musica dal vivo, spazi teatrali all'aperto con palcoscenici in terra battuta ma anche istituti Internazionali di cultura come il *Goethe Institute*, l'*Institut Français* ed altri con un'interessante programmazione di spettacoli. Perfino una scuola di teatro, l'*Ecole supérieure de Théâtre Jean-Pierre Guingané* (Cifra), all'interno del centro culturale *Espace Gambidi*, con allievi sia

burkinabé che provenienti da altri paesi dell'Africa Occidentale.

Nell'arco degli 8 anni trascorsi da quella prima visita le decine di viaggi in Burkina Faso mi hanno, man mano, rivelato il deterioramento di un'atmosfera di convivenza pacifica protrattasi per decenni dopo l'inizio della decolonizzazione, nel 1960 anno dell'indipendenza. Nemmeno il tragico epilogo dell'esperienza di Thomas Sankarà (nel 1987) era riuscito a guastare lo spirito *burkinabé*, con la sua densa umanità. Un deterioramento scatenato, invece, dalle formazioni terroriste che si rifanno (pur in vari modi) alla *jihad*, che spadroneggiano nella parte nord-orientale del paese con il risultato di due milioni di sfollati interni. Persone che si sono spostate verso i centri urbani dove si aspettano più protezione che nei villaggi: un fenomeno che premendo sulle fragili strutture sociali e urbanistiche dei centri più grandi ha generato un clima di insicurezza che ha inciso, prima di tutto, sulle frequentazioni degli spazi dedicati al tempo libero.

Da qui la drastica riduzione delle attività di spettacolo: molti teatri hanno ridotto la programmazione, altri hanno chiuso i battenti ed anche l'affluenza del pubblico ha registrato un calo significativo che non ha cancellato il diffuso desiderio di cultura tra la popolazione. Basti citare la partecipazione in massa ad alcuni grandi eventi: il festival di teatro *Les rencontres*, quello dedicato al teatro di strada *Rendez-vous chez nous* e numerosi altri festival di danza e musica. A spiccare tra tutti il *Fespaco, Festival panafricain du cinéma de Ouagadougou*, partito nel 1969 e arrivato, con cadenza biennale, alla 29ma edizione tenuta tra il 22 febbraio e il primo marzo di quest'anno.

Giorgio Donati
Regista, attore
e animatore teatrale

Il teatro per lo sviluppo

C'è un altro Sahel che vogliamo raccontare in questo numero. Quello che rappresenta, analizza, discute e fa prendere coscienza della siccità, desertificazione, terrorismo jihadista. È il mondo del teatro, che conosce bene questi temi e li raffigura con originalità, coinvolgendo la popolazione locale; uomini e donne spesso analfabeti, soprattutto nelle zone rurali. Se ne è discusso coi protagonisti - registi, attori, formatori -, incontrati durante il 29° festival del cinema africano di Ouagadougou (*Fespaco*). Il teatro burkinabé affonda le proprie radici nei "racconti orali"; prima forma d'espressione di condivisione del mondo e delle potenze che lo animano. In questi anni, il ricco patrimonio di tradizione orale e popolare presente in tutte le regioni del Paese è stato sempre più valorizzato, senza mai trascurare l'approccio pedagogico. I contenuti delle rappresentazioni si prefiggono di sensibilizzare il pubblico anche su quei temi che, nella maggior parte dei casi e con altro linguaggio, potrebbero essere descritti decidendo gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Sono numerose le *pièces* che s'interrogano su tematiche di attualità: dal dramma delle migrazioni alla mortalità femminile post-parto, dagli sfollati al governo militare. Il teatro burkinabé è anche uno strumento efficace, quindi, per promuovere dinamiche di sviluppo endogene.

Piero Sunzini
Direttore generale Tamat

Africa-Europa: costruire ponti attraverso il teatro

Noi, attori africani, non facciamo l'accademia — sostiene Vincent Mambachaka, regista, consigliere artistico presso il Theatre de la Ville (Parigi), —, la nostra scuola è la vita, ma insieme, attraverso il dialogo e l'incontro tra giovani africani e giovani europei, possiamo creare un ponte attraverso il teatro: parole riportate in un articolo del quotidiano "Avvenire" che riferiva dell'esperienza costruita dal fiorentino Teatro della Pergola insieme al parigino Theatre de la Ville per spingere sulla strada del meticcio le esperienze attoriali cresciute nei due continenti. Proprio affacciandosi da quel "ponte" citato da Mambachaka potrebbe delinearsi una nuova prospettiva evocata che spinge Emmanuel Demarcy-Mota, regista, direttore del Theatre de la Ville (Parigi), a

definire «l'Europa e l'Africa un unico continente». Abbiamo citato la sperimentazione maturata nel 2023 tra Parigi e Firenze da soggetti teatrali di "grosso calibro" per socchiudere una finestra su esperienze meno celebrate, ma altrettanto significative, che movimentano la scena burkinabé grazie al coinvolgimento di altre persone attive da decenni in Italia: Giorgio Donati, attore - autore - regista, che ci ha messo a disposizione testi e interviste che pubblichiamo in queste pagine; Luca Fusi, attore - docente - regista, che, accettando di rispondere a varie domande, ci permette di intravedere una realtà ancora poco rappresentata dai media italiani.

Andrea Chioini
Giornalista



Bonbons
di Pierre Yelen

Calma! Lo spettacolo è divertente

L'appuntamento è alle 18 all'anfiteatro, all'aperto di fronte al museo nazionale di Ouagadougou. Arriviamo con 15 minuti d'anticipo. Troppo ottimisti.

La luce fioca, dopo il tramonto, non riesce a nascondere il fermento dei preparativi ancora in corso sul palcoscenico. Gli strumenti musicali vanno posizionati, i cavi elettrici da collegare, le luci, o forse meglio dire la luce di scena, ha problemi d'accensione.

Sul palco, si muove freneticamente un piccolo-grande uomo con la camicia bianca che rende ancora più pallida la sua pelle di altre latitudini. Si sposta da una parte all'altra velocemente per aiutare prima l'uno e poi l'altro, conscio del ritardo accumulato.

I giovani addetti, invece, tengono conto soprattutto del caldo che si fa ancora sentire; movimenti costanti ma tranquilli consci che lo spettacolo comunque inizierà, quando tutto sarà pronto. Alle 18.20 decido di sedermi, in seconda fila. Osservo come uno dei giovani, per innalzare l'efficienza dei suoi movimenti, lancia le scarpe ai margini del palco; resta scalo. Un altro invia il presentatore dello spettacolo a provare il microfono; un terzo, trascinando le infradito gialle, s'avvia verso la porta d'ingresso per accogliere gli spettatori che cominciano ad arrivare numerosi... sono le 18.40.

"Ciao caro, mi fa molto piacere che sei venuto..." la mia amica regista mi scorge seduto e mi viene a salutare. Mi dispiace che tu sia arrivato presto, non siamo ancora pronti ma... stiamo per cominciare". "Non ti preoccupare, non ho nessuna fretta", le rispondo cordialmente.

"Mi fa piacere che ti stia godendo l'atmosfera senza stressarti. Sembri un vero africano... Non ti lamenti mai dei ritardi. Comunque cominciamo, non ti preoccupare!".

Sì, confermo. Alle 19.25 lo spettacolo ha inizio!

Tipoko Zongo: l'Africa che si racconta con il teatro

L'Associazione *L'Afrique conte* è stata creata nel 2023 per promuovere e valorizzare la cultura delle lingue materne africane attraverso la pratica di tutte le arti dello spettacolo in partnership con il Museo Nazionale di Ouagadougou. Basata a Dassasgho (Ouagadougou est) attraverso le sue attività e propone esperienze di storytelling nelle lingue africane, musica, teatro, poesia, slam, training, spettacoli per bambini. Organizza inoltre conferenze e incontri aperti alla città intera.

L'Afrique Conte ha come pilastri della sua attività l'adattamento teatrale delle fiabe e l'orchestra femminile *Les Amazones du Faso*. Principali obiettivi dell'associazione sono valorizzare, promuovere, preservare e trasmettere storie africane, coltivare le varie forme di madrelingua, fare delle narrazioni un ponte tra le varie culture africane, promuovere il Museo Nazionale del Burkina Faso. Abbiamo intervistato Tipoko Zongo, attrice narratrice, autrice e attuale presidente dell'associazione "L'Afrique Conte".

Da dove viene l'idea di creare un'associazione che ha come scopo la divulgazione di spettacoli di narrazione?

"Ho passato la mia infanzia in un villaggio dove non c'era l'elettricità, tanto meno la televisione, quindi ogni sera dopo cena ci si ritrovava nel cortile della casa con i parenti e i vicini a raccontare storie. Al chiarore delle stelle, gli eventi magici, le



Una rappresentazione all'aperto accompagnata dagli strumenti musicali della tradizione dei Griot (foto Paolo Sagia)

antiche tradizioni e le epiche imprese di animali fantastici hanno marchiato indelebilmente il mio immaginario".

Nel suoi spettacoli vengono raccontate storie note della tradizione popolare oppure si tratta di testi originali?

"Durante e dopo la mia formazione teatrale ho scoperto il desiderio di portare in scena le mie esperienze infantili. Elaborando i miei ricordi ho creato e poi pubblicato storie originali, alcune di breve durata, altre più strutturate che sono diventate veri e propri spettacoli teatrali".

Quali sono i vostri progetti futuri?
"Oltre all'associazione *L'Afrique Conte* ho creato un gruppo musicale

di sole donne, *Les Amazones du Faso*, che qualche volta si esibisce anche negli spettacoli di narrazione. Purtroppo, il problema è sempre economico perché non avendo nessun sostegno esterno è molto difficile produrre spettacoli esclusivamente con le proprie esigue risorse. Speriamo in futuro nella collaborazione con qualche sponsor che ci dia la possibilità di crescere artisticamente".

Ogni ultimo venerdì del mese, l'associazione *L'Afrique Conte* presenta al Teatro del Museo Nazionale della capitale i propri spettacoli di narrazione, invitando anche autori provenienti da diversi paesi africani. (Intervista a cura di Giorgio Donati regista, attore e animatore teatrale).

In Burkina Faso, lo sforzo di raggiungere una piena indipendenza, anche in campo culturale, lo si coglie anche dalla decisione dell'attuale governo di attivare un fondo pubblico per la produzione culturale: è stato reso disponibile dal Bureau Burkinabè des droits d'auteurs (Bbda) che ha favorito la nascita di piccole compagnie e di associazioni culturali che si stanno affacciando sulla scena della capitale. Sono così comparsi giovani attori e autori che, con la caparbia e la passione del debuttante, stanno riuscendo con pochissimi mezzi a mettere in scena spettacoli di qualità. I testi, oltre a rivisitazioni di opere di Shakespeare o di famosi autori della letteratura francese, sono spesso interessanti creazioni originali che trattano tematiche attuali come la guerra, le dinamiche giovanili e i conflitti sociali. È questa una risposta ai drastici cambiamenti intercorsi tra i paesi saheliani e

Ildevert Meda: teatro d'autore in Burkina Faso



Una teatrale nei villaggi rurali del Burkina Faso (foto Giorgio Donati)

l'antico colonizzatore francese: fino al 2022 i rapporti con la Francia avevano molti progetti culturali sostenuti dalla cooperazione internazionale. Quello spazio è rimasto vuoto riducendo quasi a zero le grandi produzioni teatrali dei decenni passati.

Abbiamo incontrato Ildevert Meda, attore, autore e insegnante di cinema e teatro per parlare della situazione del mondo delle arti e dello spettacolo nel suo paese.

In ogni parte del mondo i lavoratori dello spettacolo si lamentano delle loro precarie condizioni. Com'è la

condizione dell'attore in Burkina Faso?

"Ha detto bene, ci lamentiamo sempre ad ogni latitudine ma qui sicuramente a ragione. In Burkina Faso esiste lo Statuto dell'Artista, un'istituzione bellissima se soltanto funzionasse, ma purtroppo, per mancanza di fondi o di volontà istituzionale, è soltanto un insieme di belle parole al vento. Io, in quanto attore, autore e regista, così come molti altri miei colleghi, impiego soltanto una piccola parte della mia professionalità per la scena, mentre per vivere devo adattarmi a fare altro, come condurre corsi di recitazione per il teatro e il cinema".

Si è mai cimentato con la scrittura per il teatro?

"Sì, anche questo è un lavoro che mi appassiona molto. Ho scritto diverse opere teatrali in alcune delle quali ho recitato e che ho anche in parte diretto. Collaboro anche nella scrittura per il cinema".

Come si immagina il futuro del teatro nel suo paese?

"Attualmente la situazione è alquanto complicata a causa della guerra e delle restrizioni economiche. Le istituzioni sono però sempre più consapevoli dell'importanza dell'arte e dell'influenza positiva che il teatro ha sulla società. È in atto un tentativo di aiutare il settore con piccolissimi contributi che sono comunque quasi ininfluenti rispetto ai costi di produzione e di diffusione dei veri spettacoli teatrali. Vedo comunque una speranza nei giovani che con pochissimi mezzi e con grande fantasia riescono a produrre piccole ma originali creazioni e ad emergere nel difficile panorama teatrale". (Intervista a cura di Giorgio Donati, regista, attore e animatore teatrale)

Intervista a Luca Fusi sulla sua esperienza di formatore teatrale in Burkina Faso

Sulla scena senza frontiere

Luca Fusi, milanese con radici toscane, formatosi alla scuola del teatro Arsenale uno dei caposaldi italiani per il teatro della pedagogia: Marina Spreafico e Kuniaki Ida ne sono i fari. Un osservatore privilegiato e un testimone della "scena saheliana", conosciuta da vicino nei primi anni del secolo corrente: una scena fatta anche da "palcoscenici" in terra battuta che lo ha trattenuto in Burkina Faso per 18 anni. Gli abbiamo fatto alcune domande.

Come possiamo descrivere la sua prima esperienza nella realtà teatrale del Burkina Faso?

"Il mio approccio col Burkina Faso è partito dalla scuola di formazione teatrale aperta da Serena Sartori a Bobo Dioulasso (seconda città del paese). Nel 2005 mi sono trasferito stabilmente in Burkina Faso con la mia compagna per seguire un piccolo progetto (ONG Mani Tese) per la professionalizzazione del teatro di intervento sociale. A Ouagadougou la scena teatrale, in quegli anni, era molto effervescente. Era già attivo un teatro (forse unico nell'Africa Subsahariana, escludendo il Sudafrica) in grado di organizzare stagioni con lunghe tenute di spettacoli: il Carrefour International de Théâtre de Ouagadougou (CITO). Proprio lì ho fatto la mia prima assistenza alla regia con Dani Kouyaté che stava allestendo un testo di Ibsen. E' stata l'occasione per entrare in contatto con la scena e iniziare dei montaggi artistici molto belli: dovevamo rimanere sei mesi estesi a 12... alla fine sono diventati 18 anni".

Una partenza incoraggiante visto anche ciò che ha significato per le sue scelte professionali ed esistenziali...

"Proprio così perché quella collaborazione ha aperto una strada per incontrare Jean Pierre Guingané, all'epoca vice presidente mondiale dell'Istituto internazionale di teatro. Con lui abbiamo fondato le Centre Gambidi ispirato dall'esperienza di Augusto Boal, fondatore in Brasile del teatro dell'oppresso (negli anni '60 del Novecento, ispirato dal pensiero di Paulo Freire - ndr). Nei suoi viaggi durante l'esilio Boal trascorse un lungo periodo in Burkina Faso dove conobbe Jean Pierre Guingané. Insieme hanno fatto nascere il teatro-dibattito o teatro Forum che costituisce il corpo principale della scena burkinabé perché è una forma di 'intervento sociale'".

Quindi il linguaggio teatrale, declinato in forum, usato per sollecitare le comunità a riflettere, a esprimere un proprio punto di vista sulle questioni più varie?

"È uno spettacolo costruito attorno a un argomento (e ai possibili cambi nei comportamenti della comunità) che nasce da una ricerca nei luoghi dove viene proposto in formula 'aperta' per poi passare al confronto con il pubblico che ha modo di esprimersi. Il tutto viene rielaborato per arrivare a riproporre alcune scene con spettatori che propongono la reinterpretazione delle scelte messe in scena da attori e attrici sul palcoscenico".

Quali sono gli argomenti più



Luca Fusi durante il dibattito con gli studenti dell'Università di Bamako dopo lo spettacolo "Tunka" (foto Vito Simone Foresi)

Nel 2005 Luca Fusi si è trasferito stabilmente in Burkina Faso per seguire un piccolo progetto per la professionalizzazione del teatro di intervento sociale, della Ong Mani Tese. Doveva restare sei mesi alla fine sono diventati 18 anni

richiesti per questo genere di teatro?

"In Burkina Faso sono attive più di 200 compagnie, la maggior parte di piccole dimensioni: si sono formate anche su sollecitazione delle municipalità alle prese con emergenze sanitarie, di uso dell'acqua, dell'utilizzazione della terra. Tra i temi più seguiti, anche dalla popolazione, c'è sempre l'Aids. Interessanti anche le messe in scena che parlano dell'anagrafe (che ancora non esiste in tutto

il paese) e del rilascio di documenti di identità. Di frequente si portano in scena i problemi della siccità, dell'insabbiamento dei fiumi e dell'eccessiva vicinanza delle coltivazioni agli argini. Da qualche anno si parla anche dello sfollamento dei rifugiati interni".

La questione femminile pervade ogni progetto di trasformazione sociale pensata anche in termini di cultura: quanto spazio occupa nella scena teatrale saheliana?
"Uno spazio primario e non solo per il teatro forum, o di 'intervento sociale' ma anche per le messe in scena negli spazi dedicati. Ho avuto l'occasione di mettere in scena 'Il mercante di Venezia' di Shakespeare che è diventato 'Aicha di Timbuctù'. Ho trasformato la comunità ebraica che è all'interno di questo testo 'shakespiriano' in quella Salafita - musulmana particolarmente chiusa e distaccata dalle altre e che si occupa di commercio: i componenti della setta vengono emarginati e, in questo modo, Timbuctù è diventata la città immaginaria di Belmonte. E in questo modo il pubblico burkinabé ha fruito intensamente dello spettacolo: molte persone hanno pensato si trattasse di una storia africana.

È la conferma dell'universalità del linguaggio teatrale. Un esempio: abbiamo lavorato in alcuni villaggi sulla mortalità da parto ci siamo accostati al tema senza nominarlo esplicitamente: siamo riusciti a interpellare l'intelligenza del pubblico senza dover dire tutto. È stata una delle cose che ci ha dato una grande soddisfazione, a conferma dell'universalità del linguaggio. La cultura dell'Africa occidentale è molto partecipativa e il pubblico non scarseggia certo di intelligenza: ce lo ha confermato il dibattito seguito alla messa in scena. Basti dire che, tornando l'anno successivo per verificare lo spessore del feedback, abbiamo potuto constatare come alcune delle figure emblematiche dello spettacolo avevano generato una sorta di 'maschera nominativa' in riferimento a comportamenti quotidiani degli abitanti: il nome di scena era diventato una sorta di soprannome caratterizzante i comportamenti di ciascuno. Soprattutto quelli da stigmatizzare".

Come vengono affrontati temi come la guerriglia jihadista e l'estrazione artigianale del Foro?

"Con quasi due milioni di persone fuggite dalle regioni orientali sotto attacco della

guerriglia jihadista non si può certo trascurare la questione dello sfollamento come non si può tenere da parte la 'corsa all'oro' che sta creando piccoli e grandi sconvolgimenti nelle comunità e nelle famiglie. La presenza di miniere in Burkina Faso fino a una ventina di anni fa non interessava l'opinione pubblica perché l'estrazione era moderata da accordi tradizionali e monopolizzata da gruppi di potere vicini al presidente Blaise Compaoré e dalle multinazionali minerarie. La cacciata di Compaoré ruppe un tabù e liberalizzò l'estrazione, moltiplicò la presenza delle multinazionali minerarie e compresa quella degli scavi 'artigianali' nei circa 600 siti censiti. E la vita in queste aree d'estrazione è una sorta di gironne infernale: criminalità, droga, sfruttamento dei bambini costretti a scendere sottoterra. Senza parlare delle infiltrazioni delle bande armate. Un fenomeno del genere (quasi 700mila le persone coinvolte) mina la coesione sociale delle comunità e diventa, perciò, un tema molto sentito all'interno delle rappresentazioni teatrali. Ci sono storie di ragazzini che hanno trovato oro per il valore di migliaia di euro che, tornando a casa, diventano capofamiglia sovvertendo qualsiasi gerarchia tradizionale. Questo è un argomento che sicuramente, per esempio nel nostro caso ha funzionato tantissimo".

Come si sostiene economicamente l'attività teatrale in Burkina Faso?

"Grazie alla cooperazione internazionale: fondamentale la Svizzera che ha investito in maniera convinta e a lungo. Anche il Belgio, la Germania, il Canada e la Norvegia che ha fatto molto fino a qualche anno fa, e poi si è ritirata. L'Unione europea da non dimenticare come anche l'agenzia Usaid (che Trump ha smantellato da qualche settimana). La novità di origine locale è il fondo attivato dall'Ufficio burkinabé per il diritto d'autore (Bbda), corrispondente alla nostra Siae, che sta generando un flusso minimo di sovvenzioni, comunque preziose per le compagnie, specie quelle più piccole".

Le turbolenze che attraversano la politica burkinabé incidono sulla scena teatrale?

"Di certo circola meno denaro degli anni passati. Però c'è una grossa speranza, diciam. L'impressione generale è che rispetto a questo regime in corso ci sia una apertura di credito: se togliamo

due esigue componenti dell'opinione pubblica (quella nettamente contraria e quella del tutto schierata a favore) la grande parte della popolazione, anche del mondo teatrale, è come in attesa paziente: stiamo a vedere cosa fanno in due o tre anni di mano libera... noi tiriamo la cinghia e va bene, però il Governo ci deve dimostrare che sta effettivamente cambiando le cose".

Andrea Chiolini
Giornalista

Espace Gambidi e Tamat: un'esperienza di teatro di sensibilizzazione

Ouagadougou non dispone di una Scuola Pubblica di Teatro né esiste un Teatro nazionale. Per i giovani che vogliono affacciarsi professionalmente al mondo dello spettacolo, esiste però un'interessante offerta formativa presso la scuola Cfrav - Ecole Supérieure de théâtre Jean-Pierre Guingané all'interno dell'Espace Culturel Gambidi. L'Espace è il prodotto di diversi anni di riflessione fondato dal Jean-Pierre Guingané è stato inaugurato il 22 febbraio 1996. Gambidi viene da "gā tā gābidi", che significa, in lingua locale, "colui che gode del sostegno popolare, che cammina con passo sicuro". Questo vale per il pubblico e soprattutto per l'artista, che non è nulla se non ha un pubblico che ama il suo lavoro. Tamat ha collaborato con l'Espace nel



Una rappresentazione teatrale del progetto Awartmali in un villaggio rurale in Mali (foto Paolo Saglia-Giusti Event)

2019 grazie al progetto europeo Awartmali, esperienza di "teatro di sensibilizzazione con l'obiettivo di contribuire al cambiamento della percezione della scelta migratoria attraverso la produzione e la rappresentazione di uno spettacolo teatrale itinerante nei villaggi rurali sui rischi della migrazione irregolare, sulle alternative legali e sulle opportunità

economiche disponibili. Lo spettacolo è stato realizzato a partire da interviste con immigrati e migranti di ritorno in Italia, Spagna e in Mali. Dopo un periodo di improvvisazione svolto presso l'Espace con gli attori, diretti da Luca Fusi, lo scrittore Ildevert Meda ha messo a punto il testo. Per conoscere il progetto www.awartmali.org

Vito Simone Foresi
Socio Tamat

29° Fespaco a Ouagadougou

Dieci giorni a tutto cinema (e televisione) che segnano la vita della capitale, Ouagadougou, ma anche di tutti coloro che, in Burkina Faso, sentono il cinema come un'occasione di emancipazione culturale e sociale: questo è Fespaco 2025, il Festival panafricano del cinema e della televisione (*fespaco.bf*).

Riesce a polarizzare ogni due anni,

insieme, un monito perché quella che viene considerata la "settimana arte" trovi sempre più spazio nell'attività culturale africana e di tutto il sud planetario soprattutto grazie al coinvolgimento delle nuove generazioni di cineasti (e di pubblico).

L'Africa guardata attraverso la sua cinematografia aiuterebbe molto a capire che cosa accade e sta cambiando nei suoi 30,2 milioni di chilometri quadrati dove vivono 1,32 miliardi di persone. Un'attenzione che scarseggia, soprattutto dall'Europa i cui media *mainstream* (salvo rarissime eccezioni) non hanno dedicato spazio al Fespaco.

In rete è possibile trovare documenti sulle varie edizioni, specie nelle piattaforme video. A proposito dei cambiamenti, va detto che il Fespaco 2025 ha rispecchiato i movimenti della geopolitica sahariana in profonda trasformazione: il Ciad, per la prima

volta, è stato l'ospite d'onore del festival con una sezione di 12 opere di produzione ciadiana. Una scelta rimarcata dalla presenza del presidente Mahamat Idriss Deby alla cerimonia d'apertura del 26 febbraio: a fianco del presidente burkinabé, capitano Ibrahim Traoré, a rimarcare "la volontà di questi due leader di fare della settimana arte africana un pilastro della loro lotta.

Per alcuni osservatori, ogni liberazione dal dominio esterno ha come fondamento il riconoscimento e la manifestazione della propria vera identità", scrive Samuel Poulma sul blog *Le Messenger libre* (citato da *Africa Rivista*).

Questa 29ma edizione viene consi-

derata come portatrice di un messaggio di emancipazione perché arriva in un periodo in cui i militari sono al governo di vari paesi sahariani (Burkina Faso, Mali, Niger che hanno creato l'Alleanza degli stati sahariani, Aes): un ruolo che appare controverso e che va guardato con grande attenzione, soprattutto nel paese che ha dato i natali a Sankara, la cui figura è tornata ad essere un simbolo dell'orgoglio burkinabé anche a livello governativo.

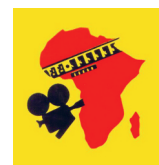
Il fatto che il governo guidato dal capitano Ibrahim Traoré (stesso grado che ebbe Sankara) abbia deciso l'edificazione di un mausoleo in memoria del presidente assassinato insieme alle sue 12 guardie del corpo il 15 ottobre del 1987 ha un duplice contraddittorio significato: da una parte il desiderio di emancipazione dalle potenze post coloniali (segnatamente la Francia) che non hanno mai allentato la morsa economica sugli antichi possedimenti; dall'altra la difficoltà di praticare un futuro in autonomia (segnatamente dalla Russia di Putin) che comunque l'attuale governo sta perseguendo con una politica internazionale basata su interlocutori plurali e sull'approccio win-win. La relazione con la Russia resta ingombrante; eppure, necessaria per il supporto militare ricevuto contro la guerriglia jihadista: articolata in vari raggruppamenti ha provocato un massiccio esodo interno (dall'est del paese verso la capitale) stimato in circa due milioni di persone.

In un quadro del genere si va diffondendo l'opinione che riconosce una tensione emancipativa nel ruolo dei militari e che considera il Fespaco 2025 un festival visionario, emblematico della dinamica di autodeterminazione e di liberazione dalla tenaglia formata da giogo imperialista e attacchi alle popolazioni inermi dei territori nord-orientali.

Andrea Chioini
Giornalista

FESPACO 2025: le opere e gli eventi

246 opere al Fespaco, 29ma edizione, 56 anni dopo l'esordio del 1969. Il catalogo ufficiale (356 pagine) offre un mare magnum di materiali cinematografici: 166 lungometraggi, 49 documentari (di cui 34 "corti"), 13 serie televisive, 18 film di animazione. Il Festival panafricano del cinema (e della televisione) di Ouagadougou continua a lastricare di buone prove d'autore la



via del futuro per le giovani cinematografie di un continente impegnate da decenni nella costruzione di un immaginario finalmente decolonizzato.

A conquistare il premio

più ambito, *l'Etalon d'or de Yennenga*, nella sezione lungometraggi di fiction è andato al regista burkinabé Dani Kouyaté, 63 anni, *Katanga, la danse des scorpions* ispirato al Macbeth shakespiriano. Lo stallone d'argento è stato assegnato a *The village next to paradise*, regista Mo Harawe (Somalia). Terzo classificato *On becoming a Guinea fowl*, di Rungano Nyoni (Zambia). Sono state in tutto 14 le sezioni dell'edizione 2025: da segnalare quella dedicata alle scuole di cinema con 20 opere arrivate da una decina di paesi.

Tra i premi assegnati un significato particolare è quello intitolato a Thomas Sankara, ormai una stella polare per le narrazioni africane e di tutto il sud planetario che aspirano all'emancipazione dei popoli: il riconoscimento è stato assegnato "per la promozione dei valori del panafricanismo". Tre donne per i due i titoli premiati: *Our land, our freedom* delle registe Meena Nanji, Zippy Kimundu (Kenia), *Mother City* diretto da Miki Redelinguys (Sudafrica).

Il quotidiano burkinabé *Le Faso* riporta tutti i numeri della manifestazione: 53 paesi rappresentati, 1351 opere valutate, 235 (il catalogo ne riporta 246) ammesse, 425 proiezioni in 12 diversi spazi dedicati, 13 500 persone accreditate, 3 500 operatori nel cinema e nell'audiovisuale, 2000 giornalisti, 95 direttori di festival cinematografici.

(A.C.)

Il cinema africano lotta per l'emancipazione dai colonialismi 246 opere da 53 paesi con tutta la vitalità del Sud planetario

tra febbraio e marzo, l'attenzione del Sud planetario sull'impegno profuso da centinaia di registi, documentaristi, attori (tra loro una percentuale crescente di donne) per far emergere lo sguardo sul mondo di chi vive nelle realtà più problematiche del pianeta Terra.

Che di materiale ce ne sia molto è certificato dalla quantità di titoli presentati anche in questa 29ma edizione: 246, duecento-quaranta-sei. Il Fespaco 2025 avrebbe dovuto avere Souleymayne Cissé come presidente della giuria più prestigiosa, quella per i lungometraggi di fiction: la sua morte (a 85 anni), una settimana esatta dall'inizio del festival, ha rappresentato una grave perdita e,

Sostieni **TAMAT E.T.S.** destinandoci il tuo

5X1000

Codice fiscale: 02142470547

Entrerai a far parte anche tu del futuro di tante persone a tutte le latitudini, per un mondo più equo e giusto.